

Risponde **Aldo Cazzullo**

DA HELMUT KOHL A DINI TECNICA DEL RIBALTONE



Caro Aldo,
l'art. 1 della Costituzione potrebbe togliere d'imbarazzo Mattarella dal pericolo di «inciuci» già sperimentati in passato. Esso stabilisce: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». A mio parere il tornare alle urne ci sta tutto, ma non credo che ai probabili sconfitti l'idea vada a genio.

Enzo Bernasconi Varese

Caro Enzo,
Lei pone un tema giusto. Ne scriveva la settimana scorsa Pierluigi Battista, nella sua seguita rubrica Particelle elementari: «Parlare di “governo eletto dal popolo” è una bestialità costituzionale, ma lo è anche pensare che non ci debba essere un nesso necessario tra un governo e il voto popolare». Ovviamente Battista ha ragione. I cambi di casacca di parlamentari eletti con uno schie-

ramento e passati — spesso con un cospicuo vantaggio economico — a quello opposto sono un fenomeno disgustoso e quasi solo italiano. Può invece accadere nelle Repubbliche parlamentari che un accordo tra partiti rovesci la maggioranza senza passare dalle elezioni. Helmut Kohl, un gigante della fine del Novecento, non andò al potere con il voto popolare, ma con quello che noi chiameremmo un ribaltone: i liberali ripupero la coalizione con i socialdemocratici e si allearono appunto con il partito di Kohl. Un altro grande, Willy Brandt, divenne Cancelliere grazie a un accordo con i liberali, anche se l'Spd aveva preso meno voti di cristianosociali e cristianodemocratici. In sintesi, Salvini con il 34% invoca le piazze, mentre Cdu e Csu andarono quiete all'opposizione con un sontuoso 45,8% e oltre 15 milioni di voti. Più di recente Pedro Sánchez è diventato presidente del governo spa-

gnolo promuovendo con successo una mozione di sfiducia contro Mariano Rajoy. Vero è che in Italia abbiamo parlato di Seconda Repubblica — e ora di Terza — senza cambiare la Costituzione della prima. Anche per questo ci siamo ritrovati con premier — Dini, Monti, Renzi, Conte — che non erano neppure eletti in Parlamento. Però i tentativi di riforma, magari maldestri, per semplificare il sistema e legare in modo più stretto il voto popolare e la definizione di una maggioranza sono stati clamorosamente bocciati nei referendum del 2006 e del 2016. Nel primo caso si votò soprattutto contro Berlusconi, nel secondo soprattutto contro Renzi. Ma si votò. E un po' abbiamo perso il diritto di lamentarci. A maggior ragione con il ritorno al proporzionale, i partiti e i singoli trasformisti avranno ancora più potere, e i cittadini ancora meno.